

Stimato Presidente,

sono un ragazzo di diciassette anni, abito a Sesto Fiorentino, vicino Firenze. Le mie origini sono in Sicilia, dove vivono i miei parenti, che visito tre volte l'anno. Frequento il terzo anno del liceo classico Galileo di Firenze, un istituto con una storia assai interessante e legata a quella d'Italia, situato a pochi passi dal Duomo.

Signor Presidente, Le scrivo con molta emozione e vicinanza alla Presidenza della Repubblica e, in particolare, alla Sua persona. Questa è la prima lettera che invio ad un Capo di Stato e a una istituzione.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad inviarLe questa missiva sono molte. Prima fra tutte la mia passione per la Costituzione italiana e i suoi valori, il mio interesse al diritto costituzionale, in cui probabilmente mi specializzerò in futuro, e il mio rispetto per le istituzioni.

In parte, caro Presidente, devo a Lei il mio interesse ed "innamoramento" per la Costituzione. È, infatti, dal giorno in cui ho assistito in televisione al Suo insediamento, che la Costituzione ha suscitato in me un interesse crescente. Ciò che più mi colpì del Suo giuramento fu la solennità del momento, con cui Lei si apprestava ad assumere la massima carica dello Stato, divenendo il simbolo vivente della Nazione, del popolo e della cultura italiana, quindi anche il mio. Mi accorsi però di non avere alcuna conoscenza in merito alle istituzioni italiane.

Da allora ho deciso di prendere in mano la Costituzione. Un documento straordinario e di indescrivibile bellezza.

Pagina dopo pagina ho scoperto la grande fortuna che, come popolo, abbiamo nell'essere difesi da una Carta che, seppur antica, è ancora giovane e valida a difendere le nostre libertà. Da quel giorno capii e scoprii chi è il Presidente della Repubblica, il Parlamento, il Governo e gli altri organi costituzionali, ma, ancora più importante, capii chi ero io. I poteri che la Costituzione conferisce a ogni cittadino sono più grandi di quelli che possedevano i monarchi e gli imperatori della storia: ci rende sovrani del nostro futuro.

Devo dirLe però la verità Presidente, mi è bastato poco per rendermi conto di come, nei fatti, la nostra sovranità popolare sia annullata dalla ignoranza, dalla ingiustizia e dalla disarmonia della nostra società.

Un altro motivo che mi ha spinto a scriverLe, è la volontà di esporLe le mie preoccupazioni, quelle dei miei familiari e dei miei amici riguardo all'attuale stato di salute del nostro Paese, che sta attraversando molte crisi. Queste ultime non sembrano in alcun modo vicine ad una soluzione, sia per mancanza di volontà della nostra politica, sia per mancanza di speranza del popolo.

I giovani come me hanno perso il senso della fatica, che è fondamentale sia per crescere e maturare, ma anche per risolvere i problemi del Paese.

Egregio Presidente, la storia della nostra patria è stata dimenticata, come un qualcosa di inutile. Ma come può un Paese ed un popolo vivere e risolvere i suoi problemi senza conoscere e rispettare le sue origini?

Ancora oggi persistono gravi problemi di ordine economico e sociale legati alle vicende dell'unità d'Italia, che molti ignorano.

A Lei, dunque, mi rivolgo, tenendo conto delle Sue origini siciliane, affinché possa contribuire alla riscoperta della vera storia dell'unità italiana, che ha portato grandi benefici, ma anche gravi problemi nel sud, che ancora oggi non hanno superato la "questione meridionale".

Possa Lei rendere l'Ufficio che ricopre una istituzione vicina ai cittadini e legata alle tradizioni del passato. Introduca un forte potere di rappresentanza della nostra identità culturale, così che tutti possano rispecchiarsi come italiani nella Presidenza della Repubblica e possano in essa provare un senso di appartenenza alla nostra identità comune.

In conclusione Le vorrei rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti per il lavoro da Lei svolto per la nomina e la formazione di un governo che possa, non solo rispettare la volontà popolare, ma anche riuscire a creare un esecutivo forte e duraturo per dare risposta ai problemi del Paese. Il nuovo governo dovrebbe, almeno a mio avviso, tenere sempre a mente le parole di Piero Calamandrei: "Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può compiere". Viviamo in una società che, Le confesso, non mi fa ben sperare e nella quale io vedo tante potenzialità, ma poca volontà di miglioramento.

Le comunico infine che il 2 giugno mi recherò a Roma con alcuni amici di scuola in occasione delle celebrazioni per la festa della Repubblica, momento importante per riallacciare i rapporti incrinati tra istituzioni e cittadini. Già nel 2016, sempre il 2 giugno nei giardini del Quirinale, Lei strinsi la mano tra la folla. Avrei davvero piacere nel poterLa incontrare nei giardini del Quirinale, aperti in quella data per l'occasione.

Certo della Sua attenzione, Le rivolgo distinti saluti.

F. Galanti